

Perché Europa e Stati Uniti non usano i beni russi confiscati per aiutare l'Ucraina?

[wired.it/article/ucraina-russia-beni-confiscati](https://www.wired.it/article/ucraina-russia-beni-confiscati)

Paolo Mossetti

12 marzo 2024



A poche settimane dal secondo anniversario dell'invasione dell'**Ucraina**, i Paesi occidentali devono **trovare una svolta nel confronto con la Russia**, che sul campo non sembra dare i risultati sperati, tra il fallimento della controffensiva di Kyiv e gli effetti piuttosto deludenti delle sanzioni. Gli Stati Uniti e diversi stati dell'Unione europea sono intervenuti, all'inizio dell'invasione - o dell'"operazione militare speciale", come la chiamano a Mosca -, **congelando le riserve finanziarie della Russia**. Secondo la Commissione europea, si tratta di quasi **300 miliardi di euro di beni russi che restano per ora nelle mani del G7** (il forum intergovernativo composto da sette tra le principali potenze mondiali), dell'Unione europea e dell'Australia. Di questi, la grande maggioranza, **217 miliardi di euro**, sono in Europa, principalmente in Belgio.

Che tipo di effetti a medio e lungo termine potrebbe avere questo bottino? La presidente della Commissione europea, **Ursula Von Der Leyen**, in cerca di una riconferma alle prossime elezioni europee, la fa facile: "*È ora di avviare una conversazione*", ha spiegato, su come utilizzare questi soldi per acquistare tutti insieme **"equipaggiamento militare per l'Ucraina"**, aggiungendo che non ci potrebbe essere un "*simbolo più forte né un impiego*

migliore di quei soldi". Restano, però, dubbi enormi sulla **legalità della confisca di cui parliamo**, sulla sua redistribuzione e sui meccanismi economici e politici che verrebbero innescati.

Gli asset congelati sono, per definizione, temporaneamente trattenuti. Se Mosca, *ça va sans dire*, considera tutto quanto sta succedendo illegale, in quanto dice di aver ottenuto questi fondi esportando i suoi beni in altri Paesi rispettando le leggi, e ha ripetutamente detto che **contesterà qualsiasi confisca nei tribunali internazionali**, l'eventuale riutilizzo degli asset senza il consenso russo, dicono i critici, non è solo una questione diplomatica: potrebbe, infatti, rappresentare un brutto precedente geopolitico e compromettere la stabilità del sistema finanziario globale.

Una partita rischiosa si sta giocando al **Congresso degli Stati Uniti**. Un disegno di legge che si sta facendo largo si chiama Repo (*Rebuilding Economic Prosperity and Opportunity for Ukrainians Act*, ma anche un gioco di parole su "ripossesto") ed è un progetto bipartisan dall'essenza tanto audace quanto semplicistica: la legge, se diventasse tale, autorizzerebbe il **presidente degli Stati Uniti a confiscare i soldi** della Banca centrale russa detenuti negli Stati Uniti e dandoli all'Ucraina.

La ricerca di scorciatoie per superare la crisi

Tutto questo avviene ad esso perché, dopo un inizio incoraggiante, **la determinazione del fronte anti-Putin sta vacillando**: l'ala trumpiana del partito repubblicano ha bloccato il prossimo round di aiuti all'Ucraina al Congresso. E il primo ministro ungherese **Viktor Orbán**, un altro alleato di Putin, ha cercato di fare qualcosa di simile nell'Unione, per ora senza riuscirci. I soldi russi servono quindi come scorciatoia. Ma se quei miliardi sono rimasti inerti al loro posto per due anni, un motivo c'è.

VIDEO

ID.7: abbiamo guidato la prima berlina elettrica di Volkswagen

Articoli più letti

Una ragione importante è che un sequestro di tale entità non è previsto dal **diritto internazionale**. Un modo legale poteva essere quello di passare attraverso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma purtroppo la Russia è un membro di quel consiglio, con potere di veto, così come lo è il suo partner, la Cina, e quindi questo non succederà. Un'altra strada passerebbe attraverso un **accordo internazionale di pace, che imponga riparazioni alla Russia**. Un po' come il Trattato di Versailles che pose fine alla Prima guerra mondiale. Ma la guerra è lungi dal finire, e i soldi all'Ucraina - centinaia di miliardi per ricostruire - servono ora.

Il Repo Act sceglie una strada diversa: iscrivendo il potere di confiscare nella legge nazionale. Ma, per l'appunto, una mossa del genere segnalerebbe alla Cina e ad altri paesi che hanno relazioni scontrose con gli Stati Uniti che **i loro asset delle banche centrali potrebbero essere confiscati**, per esempio, se la Cina attaccasse Taiwan. Questi paesi potrebbero a questo punto fare di tutto per detenere riserve in centri bancari neutrali e in valute diverse dal dollaro e dall'euro. A lungo termine, questo potrebbe ridurre la rilevanza politica di queste monete.

Il rischio di una ritorsione

Dato che negli Stati Uniti è depositata una quota minore di miliardi russi rispetto all'Unione, **Washington è meno esposta di Bruxelles** a eventuali reazioni avverse. E non è un caso se, rispetto alle parole di Von Der Leyen che sembrano sparate da campagna elettorale, i leader europei siano decisamente più tiepidi all'idea. Non a caso è stato il ministro delle Finanze francese, Bruno Le Maire, a fare da pompiere, dichiarando che **non ci sono davvero basi legali per la confisca degli asset** come collaterale per un prestito con lo scopo di finanziare la ricostruzione dell'Ucraina dopo la guerra.

“Ciò che veramente preoccupa gli europei, oltre al rischio che le attività europee ancora presenti in Russia subiscano un analogo trattamento, è che la confisca possa pregiudicare l'attrattiva all'estero del sistema dell'euro”, scrive Francesco Lenzi sul Fatto Quotidiano. Il problema più immediato, però, di una scelta del genere è che apparirebbe **ipocrita alla maggior parte del mondo**. Il governo statunitense potrebbe essere messo di fronte, e non senza fondamento, alle sue responsabilità per le invasioni non autorizzate in Afghanistan, Iraq e Libia. La confisca dei beni russi potrebbe influenzare anche il conflitto in corso, riducendo la possibilità di negoziati e spingendo la Russia a chiedere ulteriori concessioni territoriali all'Ucraina.

Sposare un'economia di guerra?

Cosa resta, dunque, all'Occidente? Forse fare quello che sta facendo la Russia, e trasformare la sua economia in un'economia di guerra. È quello che dice il deputato socialista con forti convinzioni pro-Nato **Raphaël Glucksmann** (ammirato per questo anche a destra) che chiede alla Francia e all'Europa in generale di fare il salto totale. La sua giustificazione? *"Se si vuole evitare che i soldati francesi debbano morire, dobbiamo aiutare coloro che stanno morendo per noi e per loro stessi"*.

Nel discorso di Glucksmann non c'è nemmeno il minimo accenno a prevedere una soluzione politica. Il che, ovviamente, vorrebbe dire rafforzare ancora di più la determinazione della Russia a vincere. Ma il dubbio resta un altro: **Bruxelles possiede gli strumenti politici e finanziari** per passare a un'economia di guerra? Procurarsi le risorse necessarie, reindirizzare le industrie, investire come se non ci fosse un domani nella produzione in barba ai dogmi del debito pubblico? Il piano presentato nelle scorse settimane dal commissario al

Mercato interno, Thierry Breton, va in questa direzione. La Strategia industriale di difesa europea (European defence technological and industrial base) delinea un **piano decennale per la disponibilità e il rifornimento tempestivo di prodotti per la difesa**, con sovvenzioni, reti di impresa e quote di acquisto interne. Questo vuol dire fare ciò che non è stato fatto in due anni, in cui la Corea del Nord è riuscita a inviare più munizioni all'alleato russo di quanto non abbia fatto l'Europa con l'Ucraina.